

Classici. La vena più delicata (e più autentica) di Marziale

MARCO STRACQUADAINI

Molto opportunamente Lindau affianca alla riedizione del *Il piacere del latino* di Enzo Mandruzzato, le sue traduzioni degli epigrammi di Marziale (*Marziale tradotto da Enzo Mandruzzato*), perché è salutare che il dibattito sull'opportunità del mantenere il latino nei licei – si potrebbe far notare ai suoi detrattori che il latino non figura in tutte le scuole superiori italiane tranne i licei, e chi non intende studiarlo ha una scelta molto larga per non farlo – possa poggiarsi su argomenti non solo teorici. Cosa sarebbe diventato, Marco Valerio Marziale, con un bisogno economico meno assillante o se fosse stato meno incline all'applauso facile? La poesia latina era epica o tragica o d'amore. Lui snobbava le prime due, e quanto alla terza, se ci fosse stato un vero amore nella sua vita, avrebbe lasciato forse traccia in tanti versi. Ma lui stesso ci ha detto che non c'è stato. Così ha dovuto dedicarsi ad altro, riprendendo ma in realtà quasi fondando la tradizione dell'epigramma all'interno della poesia latina, e prestando un'occasione troppo facile di essere piuttosto frainteso per molti secoli a venire. Negli epigrammi osceni, per i quali è soprattutto famoso, l'oscenità occupa tutto il campo e nessuno di quei versi può restare veramente nella me-

moria. Quelli adulatori per l'imperatore – prima Tito, poi Domiziano, poi Traiano e Nerva – sono ancora meno leggibili. Ma restano tutti gli altri che non sono pochi: i bigliettini tra il tenero e l'ironico per gli amici; i versi funerari – in morte di un amico, della figlioletta di un proprio schiavo –, che sono tra i più belli; quelli in cui ritrae se stesso che corre da un protettore all'altro o scherza sulla propria tunica logora; quelli di invio del proprio libro, in cui si rivolge al libro stesso. Aveva studiato da avvocato ma non ha mai esercitato la professione. La frequentazione del foro, oltre il poco necessario ad assorbire, per così dire, i ritratti dei tipi umani che vi incontrava, gli risultava intollerabile. Dal punto di vista della provincia spagnola da cui proveniva (era nato a Bilbilis, nella Spagna Tarraconense, nel 40 d.C.) i costumi che vedeva intorno a sé a Roma parevano appena credibili. Da un lato Roma, dall'altro la sua povertà hanno fatto tutto il possibile per violentare il «rusticano intimismo pieno di innocente freschezza», come scrive Ettore Paratore, che era la sua vocazione più autentica. E Marziale ha potuto tenere al sicuro, sotto il cumulo dei versi più noti ma inerti, questa sua vocazione contro cui la corruzione romana per fortuna non ha potuto molto. Si era trasferito a Roma a ventiquattro anni. Ha provato a scappare via, a Imola, ma Roma lo ha ringoiato. Vinto dalla nostalgia per la Spagna, e troppo malvisto ormai per le smaccate adulazioni – per ingraziarsi Traiano ha dovuto deni-

gnare la memoria di Domiziano, il precedente imperatore invisibile a Traiano, e questo cominciava a diventare troppo – lascia Roma per sempre. Ha pubblicato dodici libri di epigrammi, per un totale di un migliaio di pagine. Al principio del decimo libro, Marziale stesso esorta – è il libro stesso anzi ad esortare – il lettore che lo ritiene troppo lungo a fermarsi quando vuole: «leggi poche pagine: sarò un libretto».

Marco Valerio Marziale possedeva una vena delicata, dunque, che il confronto con l'altra sua vena dominante, lasciva o di scherno, rende ancora più sorprendente. Qual è il Marziale più autentico, questo o il poeta satirico? Forse sono autentici entrambi, ma il maggiore è il primo. Marziale era ugualmente se stesso nel burlarsi fino all'insulto, o nell'additare le bellezze autentiche della vita e dell'amicizia con semplicità e finezza. È meraviglia constatare il senso del limite, che nessuna retorica può insegnare, nei versi di questo tipo, a confronto dell'oltranza degli epigrammi osceni. Questi avrebbero potuto scriverli in molti – e gli imitatori, lungo i secoli, sono stati tanti –, gli altri solo un poeta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marziale

EPIGRAMMI

tradotto da Enzo Mandruzzato

Lindau. Pagine 608. Euro 36,00

Ripubblicata
la traduzione
di Mandruzzato
che restituisce
un volto poco
esplorato
del poeta latino,
frainteso per i suoi
epigrammi burloni
Aveva invece
una sensibilità
più raffinata

